

La lotta per il rispetto dei diritti di Dio!

Diritti e doveri

Una delle caratteristiche del nostro tempo è l'accento molto forte che si pone sulla dignità e sui diritti della persona umana. Dal tempo in cui è stata stilata la Carta dei Diritti Umani, si sono moltiplicate le dichiarazioni per l'affermazione e la difesa dei diritti delle categorie umane più diverse, ad esempio: i diritti dei lavoratori, i diritti della donna, i diritti del bambino, i diritti dei malati e degli invalidi, i diritti delle minoranze culturali, linguistiche, religiose, nazionali, razziali, sessuali e così via.

Tutto questo è senza dubbio importante, perché la storia umana è costellata di ingiustizie, soprusi, oppressione, prevaricazioni e sopraffazioni che hanno causato e causano un mare di sofferenze.

Bisogna anche dire, però, che il gran parlare che si fa sui diritti, convive oggi pure con molta ipocrisia, perché queste dichiarazioni spesso rimangono solo sulla carta. Inoltre c'è pure la tendenza, in questo campo, ad esagerare... Siamo, infatti, molto forti a parlare di diritti, ma indubbiamente molto più "deboli" per quanto riguarda l'affermazione e la pratica dei nostri doveri. Molto sensibili a difendere "i nostri diritti", siamo meno pronti a riconoscere i nostri doveri.

Il testo biblico

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, parla di diritti e di doveri, di privilegi e di obblighi, ...ma non esattamente nel modo in cui ci piacerebbe sentirne parlare! E' una parabola di Gesù che, per la mentalità moderna, risulta, in effetti, parecchio "indigesta", se non addirittura scandalosa: decisamente in "contro tendenza"!

Nelle nostre bibbie essa compare sotto il titolo: "Doveri del servo", e già questo ci dà in qualche modo fastidio... Questa parabola, però, non solo è perfettamente in linea con il messaggio dell'Evangelo, ma è provocante e liberatoria, un'autentica sfida al nostro modo di pensare, se l'ascoltiamo senza pregiudizi.

Si trova nel vangelo secondo Luca, al capitolo 17 dal versetto 7. Eccola:

7 «Se uno di voi ha un servo che ara o bada alle pecore, gli dirà forse, quando quello torna a casa dai campi: "Vieni subito a metterti a tavola"? **8** Non gli dirà invece: "Preparami la cena, rimbóccati le vesti e servimi finché io abbia mangiato e bevuto, poi mangerai e berrai tu"? **9** Si ritiene forse obbligato verso quel servo perché ha fatto quello che gli era stato comandato? **10** Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"» (Lu. 17:7-10).

Qui troviamo un padrone che si fa servire e che pensa prima e solo a sé stesso senza tenere in alcun conto delle esigenze del suo servitore e che rivendica i suoi diritti di padrone! E il servo che fa? Ubbidisce senza discutere, consapevole di essere solo un servo e di non poter pretendere alcunché dal suo padrone!

Perché Gesù ci propone questa parabola? Forse per criticare il comportamento di questo padrone? No, dice che così deve essere (!) ed applica questi principi al nostro rapporto con Dio. "Incredibile," direbbe qualcuno, "non sembra neanche possibile che sia proprio Gesù a dire queste cose: ci deve essere un errore!". Eppure è indubbiamente proprio Gesù che qui ci parla!

In effetti sono molte qui le cose che "non ci piacciono"... In primo luogo, ci ribelliamo all'idea di dover essere considerati servi, perché diamo valore supremo alla libertà! In secondo luogo, ci ripugna la parola "obbligo", il dovere sottostare a dei comandi ed ubbidire senza discussioni. Inoltre, questa parabola sembra giustificare uno "scriteriato" sfruttamento dei lavoratori da parte del padrone... Infine, appare profondamente ingiusta perché sembra negare che chi lavora abbia diritto ad un'adeguata ricompensa. Insomma ...la schiavitù! E' così che pensate? Possibile che Gesù insegni simili cose o le prenda addirittura d'esempio per noi?

In realtà, in questa parabola, Gesù prende semplicemente la realtà di quel tempo, un'economia basata sulla schiavitù, non per denunciarla (non almeno questa volta) e tanto meno per giustificarla, ma per far comprendere importanti principi evangelici. Poco importa se essi non ci piacciono! Gesù è il nostro Signore: non siamo qui per criticarlo, ma per ricevere con fiducia la Sua Parola. I principi di cui ci parla in questa parabola, infatti, non solo continuano ad essere ancora validi oggi, ma ad essi ci dobbiamo convertire! Quali sono? Cerchiamo di capire meglio, senza pregiudizi e con fiducia.

Le nostre pretese

Dio è a nostro servizio? Prima mettevamo in evidenza come la nostra generazione, in linea di massima, consideri "scandalosa" ed "offensiva" una parabola di questo genere. L'ho fatto di proposito, perché uno dei problemi della nostra generazione è la sua arroganza nei confronti di Dio. Noi pretendiamo che Dio sia al nostro servizio e siamo offesi se riteniamo che Egli non ci dia quello di cui pensiamo avere diritto o non si comporti con noi come noi ci aspettiamo. Secondo molti, Dio "ci deve" vita, salute, benessere, protezione... Dio "deve" rispondere ad ogni nostro desiderio e preghiera, ...incondizionatamente, allo schiocco delle nostre dita! Se non lo fa, siamo pronti alle ritorsioni!!! Se non fa quel che noi diciamo o pensiamo di dover avere, allora, Gli ...sottraiamo la nostra fede, il nostro culto oppure ritiriamo il nostro appoggio alla Chiesa! E' ridicolo, puerile, ma anche tragico, perché questo atteggiamento è più comune di quanto molti siano pronti ad ammettere!

Preferiamo capovolgere la parabola. Se fosse per noi, capovolveremmo la parabola e diremmo piuttosto che il servo è Dio che, dopo aver lavorato per noi tutto il giorno, "finita la giornata di lavoro", deve continuare a servirci... Noi non gli dobbiamo alcun grazie e non abbiamo alcun obbligo verso di lui: deve solo e sempre essere al nostro incondizionato servizio! Per alcuni il Suo compito è esserci utile, perdonarci, benedirci, salvarci... Semmai ogni tanto gli diamo qualche "contentino", come chi ritiene che "andare ogni tanto al culto" la domenica (quando naturalmente non abbiamo "di meglio" da fare) sia "fargli un piacere"!

Ci rendiamo conto di chi sia Dio? Un simile atteggiamento è così rivoltante e blasfemo che esito persino nel descriverlo! ...ma chi pensiamo di essere? Evidentemente non ci rendiamo conto di chi sia Dio e di chi siamo noi! Egli è il Creatore e Signore dell'universo. *"Il SIGNORE è grande e degno di lode eccelsa, e la sua grandezza non la si può misurare"* (Sl. 145:3). *«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza: perché tu hai creato tutte le cose, e per tua volontà furono create ed esistono»* (Ap. 4:11). *«Amen! Al nostro Dio la lode, la gloria, la sapienza, il ringraziamento, l'onore, la potenza e la forza, nei secoli dei secoli! Amen»* (Ap. 7:12). Sì, il Signore è degno della più incondizionata fiducia ed ubbidienza, lode e ringraziamento: tutto ciò che siamo ed abbiamo, tutto ciò che facciamo ed anche la volontà e la forza che abbiamo per compierlo, è Suo e dipende da Lui. Egli non "ci deve" proprio nulla e noi a Lui dobbiamo tutto!

Come peccatori non meritiamo nulla! Se poi ci rendiamo conto di quanto gravemente in difetto siamo nei confronti di Dio, di quanto grandi, offensivi e rivoltanti siano i nostri peccati verso di Lui, la nostra ribellione, la nostra arrogante empietà, la nostra miseria morale e spirituale, certo non oseremmo pretendere da Lui alcunché se non il nostro giusto, meritato e severo castigo!

Gesù sente tutto l'orrore del peccato. Quando il Salvatore Gesù Cristo, santo ed innocente, prende, nella Sua compassione ed amore, il posto del peccatore sulla croce, pagando Lui il prezzo della salvezza dei Suoi eletti, Egli prova su di Sé tutto l'orribile peso del peccato e delle sue conseguenze. Fa la drammatica esperienza dell'abbandono da parte di Dio, che Lui se se ne sta lontano senza soccorrerlo. Sente tutto il peso del silenzio di Dio che non dà ascolto alle parole dei Suoi gemiti e non risponde e sa che questo è giusto. Si rende conto di non meritare nulla, se non l'inferno più spietato, perché nulla di meno di questo merita il peccato. Egli afferma: *"...ma io sono un verme e non un uomo, l'infamia degli uomini, e il disprezzato dal popolo. Chiunque mi vede si fa beffe di me; allunga il labbro, scuote il capo..."* (Sl. 22:6).

Riconoscere e confessare. Se la parabola di Gesù vi scandalizza, ancora non avete capito o non volete capire chi è Dio e chi noi siamo. Il messaggio dell'Evangelo vuole che noi ce ne rendiamo conto, prima che sia troppo tardi, ed accogliamo la Persona e l'opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Sarebbe allora per noi quanto mai appropriata la preghiera di confessione di Daniele che si era disposto alla preghiera con suppliche e digiuno "con sacco e cenere":

4«O Signore, Dio grande e tremendo, che mantieni il patto e serbi la misericordia verso quelli che ti amano e osservano i tuoi comandamenti! 5 Noi abbiamo peccato, ci siamo comportati iniquamente, abbiamo operato malvagiamente, ci siamo ribellati e ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue prescrizioni. 6 Non abbiamo dato ascolto ai profeti, tuoi servi, che hanno parlato in nome tuo (...) 7 A te, o Signore, la giustizia; a noi la confusione della faccia in questo giorno (...) 8 O SIGNORE, a noi la confusione della faccia (...) perché abbiamo peccato contro di te. 9 Al Signore, che è il nostro Dio, appartengono la misericordia e il perdono; poiché noi ci siamo ribellati a lui 10 e non abbiamo ascoltato la voce del SIGNORE, del nostro Dio, per camminare secondo le sue leggi che egli ci aveva date mediante i profeti suoi servi. 11 Sì, tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è sviato per non ubbidire alla tua voce. Così su di noi sono riversate le maledizioni e le imprecazioni che sono scritte nella legge di Mosè, servo di Dio, perché noi abbiamo peccato contro di lui. (...) questo disastro ci è piombato addosso; tuttavia, non abbiamo implorato il favore del SIGNORE, del nostro Dio. Non ci siamo ritirati dalla nostra iniquità e non siamo stati attenti alla sua verità.(...) , noi abbiamo peccato e abbiamo agito malvagiamente. 16 O Signore, per tutti i tuoi atti di giustizia, ti prego, fa' che la tua ira e il tuo sdegno si ritirino (...) 18 O mio Dio, inclina il tuo orecchio e ascolta! Apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni (...) poiché non ti supplichiamo fondandoci sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. 19 Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio per amore di te stesso, o mio Dio, perché il tuo nome è invocato sulla tua città e sul tuo popolo» (Daniele 9).

Un servizio dovuto

Vedete, allora, che in questa prospettiva si possono capire meglio i principi e sposti da Gesù nella Sua parabola.

Solo a Dio la gloria. I discepoli di Gesù avevano ricevuto dei compiti da svolgere nel mondo ed anche capacità straordinarie per adempierli. Ecco, così che Gesù li

esorta a non vantarsene come se fosse loro merito e dovessero, per questo, riceverne la gloria, né a considerare queste opere come "un servizio retribuito". Essi dovranno operare in modo riconoscente dando, in quello che fanno, a Dio solo la gloria.

Un grato servizio. Gesù stesso dice loro: "*Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*" (Mt. 10:8).

Quando gli apostoli guariscono nel nome di Cristo, un infermo, Pietro ritiene importante dire a chi gliene chiede conto: "*...se oggi siamo esaminati a proposito di un beneficio fatto a un uomo infermo, per sapere com'è che quest'uomo è stato guarito, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele che questo è stato fatto nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato dai morti; è per la sua virtù che quest'uomo compare guarito, in presenza vostra*" (At. 4:9,10).

Quando l'apostolo Paolo viene accusato di fare quel che fa per suo profitto personale, egli risponde: "*Qual è dunque la mia ricompensa? Questa: che annunziando il vangelo, io offra il vangelo gratuitamente, senza valermi del diritto che il vangelo mi dà*" (1 Co. 9:18).

Tutto per sola grazia. Quello che riceviamo da Dio è per sola grazia: nulla ci è dovuto, dai molti privilegi che abbiamo alla stessa salvezza. "*Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio*" (Ef. 2:8); "*...infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo*" (Fl. 2:13); "*...ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia*" (Ro. 11:6). Anche il bene che facciamo è opera Sua: "*infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo*" (Ef. 2:10). Che i discepoli di Gesù non immaginino, così, di poter pretendere dalle mani di Dio alcunché, avendosi guadagnato dei meriti, perché è tutto per grazia.

Non è mai abbastanza quel che facciamo per Dio. Essi sono pure esortati a svolgere un dovere dopo l'altro senza pensare di aver mai fatto abbastanza, o più di quello che era loro dovere fare. Esiste un momento in cui potremmo dire di aver fatto abbastanza per Dio, di averlo "ripagato"? No, se lo pensiamo, non ci rendiamo conto dell'immensità di quanto otteniamo in Cristo. Nella parabola di Gesù il padrone non ritiene che i suoi servi abbiano fatto abbastanza, ma che sia solo loro dovere servirlo. Dato che Dio può giustamente pretendere per Sé sia la nostra persona che tutto ciò che ci appartiene, Egli non può essere considerato in alcun modo nostro debitore, per quanto noi si sia lavorato duramente per tutta la vita, infatti: "*Si ritiene forse obbligato verso quel servo perché ha fatto quello che gli era stato comandato?*" (9).

Quel che facciamo "è il minimo"! Quel che il servo fa, non è un favore rispetto al quale possa sentirsi obbligato di ricompensarlo, lodarlo o ringraziarlo. Ubbidirgli diligentemente è "il minimo" che noi potremmo fare, visto non solo ciò che Dio è, ma pure quanto Egli ha fatto per noi.

E' assurdo pensare ad una ricompensa! Non ha dunque senso parlare di voler avere "una ricompensa" per la nostra ubbidienza al Signore. Quale "ricompensa" vorremmo avere dopo aver già ricevuto "tutto" dal Signore, per la grazia Sua? Ecco il senso della frase: "*Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"* (10). Più che "servi inutili" qui si dovrebbe tradurre: "Servì che non possono pretendere un utile sulla base del loro servizio" visto che sono già oggetto di tanta

grazia! L'Apostolo dice: "Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui?" (Ro. 8:22).

Lavorare diligentemente. I discepoli di Cristo, sono esortati, in questa parabola, sia come ministri che come privati, ad essere altrettanto laboriosi di chi ara nei campi o si prende cura del bestiame. Dovere dei ministri di Dio è quello di ricevere e di ritrasmettere la Parola di Dio, amministrare i sacramenti e svolgere tutti gli altri doveri del ministero. Ogni credente privato, altresì, deve impegnarsi nell'esercizio della grazia, nell'opera della fede, nella fatica dell'amore, della pazienza e della speranza; come pure assolvere ai propri doveri verso sé stesso, la famiglia, la chiesa ed il mondo.

Un servizio permanente. Come servitori essi devono essere sempre all'opera, e quando un compito è svolto, devono mettere mano ad un altro, come il compito dei genitori non è mai finito. Potrebbe forse un genitore dire: "Ho fatto le mie otto ore di genitore e ora non ci penso più?". No. Il servizio cristiano è un "servizio permanente" animato dall'amore e dalla riconoscenza verso Dio. I cristiani sempre credono, sperano, servono, amano, fanno opere buone, allo stesso modo in cui non cessano di rendere culto a Dio. I cristiani non possono "andare in vacanza" dall'essere cristiani. Sarebbe assurdo, se hanno capito che cosa sia essere cristiani!

Cercate prima... Il vero servitore di Cristo serve Lui in primo luogo, cerca prima la Sua giustizia ed il Suo regno, il Suo onore, credendo che tutto il resto gli sarà poi sopraggiunto. Quando hanno fatto tutto ciò che è stato loro comandato, non devono pensare che il loro servizio meriti necessariamente plauso, profitto o riconoscenza.

Il privilegio è servire! Se il servizio è la predicazione della Parola, il predicatore deve essere riconoscente di poter così servire, che ha esercitato quei doni che gli sono stati dati, che il suo lavoro è stato utile, che Dio si è avvalso di lui, che ha fatto del bene agli altri, che ha contribuito alla gloria ed all'onore di Dio. Non deve aspettarsi che Dio lo ringrazi per avere diligentemente e fedelmente compiuto la sua opera, o immaginare di essersi accumulato chissà quali meriti! Se il nostro compito è ricevere la Parola, dovremmo esserne riconoscenti a Dio per avere il privilegio di udirla, di ricevere i sacramenti, di potersi avvalere di ministri, per avere avuto l'onore di servire Dio, di averne avuto del bene, profitto, vantaggio, guadagno. Non deve pensare che Dio abbia obbligo alcuno di ringraziarlo per averlo fatto, o che meriti ringraziamenti o favori per quello. Se il compito fatto è la preghiera, un uomo deve essere sommamente riconoscente di averne avuto la possibilità, che essa è salita presso il Suo trono, che ne ha avuto benedizione ed esaudimento. Non deve però mai indulgere nel pensare che Dio sia in obbligo ora con lui per quelle preghiere, o che debba ringraziarlo. Se l'opera è fare del bene con le nostre sostanze, dovremmo solo essere riconoscenti a Dio per averle ottenute e che è stato loro possibile usarle, e non concluderne che ne abbia acquisito meriti o guadagni.

Espressione di riconoscenza. Tutto ciò che ci è comandato, come ricevere la Parola o trasmetterla, o pregare, o qualsiasi altro atto di culto, qualsiasi atto di giustizia o di benevolenza, ogni dovere fatto in risposta e nel modo che Dio ci comanda nella Sua Parola è un dovere ed un'espressione di riconoscenza per quello che Dio è ed ha già operato nella nostra vita. Se siamo stati "utili" al Signore, questo è stato possibile per la volontà, forza e grazia che Dio ci ha accordato. Noi non possiamo dare a Dio nulla che già non abbia, o che non sia nostro dovere. Dio non ha alcun obbligo verso di noi, né deve riconoscerne merito. Chi parla di "guadagnarsi il paradiso" non ha capito nulla dell'Evangelo di Gesù Cristo.

La necessità dell'umiltà. Per cui, per quanto la diligenza sia del tutto appropriata e ragionevole sia compiere l'opera del Signore, è necessaria, dunque, l'umiltà.

Non dobbiamo arrogarci ciò che non ci spetta, o vantarci dell'opera che abbiamo fatto, dato che anche quando abbiamo fatto il meglio od il massimo, abbiamo fatto solo quel che dovevamo, quello di cui aveva l'obbligo, e certamente in modo limitato e non ancora ottimale.

Conclusione

Vedete, allora, proprio noi che pretendiamo che "siano rispettati i nostri diritti", di "avere una giusta ricompensa" per i nostri sforzi; noi che diciamo, persino ai nostri famigliari, quando ci chiedono qualcosa: "Ehi, non sono mica tuo servo! Arrangiatevi tu!", ecco, noi confessiamo essere nostro Signore Colui che disse: "*Io sono in mezzo a voi come colui che serve*" (Lu. 22:27). Avevano forse diritto ad essere serviti da Gesù i Suoi discepoli o le persone che Egli beneficava? Certamente No. Così, però, Egli manifesta il Suo amore gratuito, la Sua grazia, e così Egli si aspetta che i Suoi discepoli si comportino. Dopo aver lavato loro i piedi, Gesù dice ai Suoi discepoli: "*Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io. In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero è maggiore di colui che lo ha mandato. Se sapete queste cose, siete beati se le fate*" (Gv. 13:14-17).

Lottare affinché siano rispettati i diritti umani è importante: ho ancora da vedere qualcuno che lotti per i diritti di Dio! "Chissà perché" oggi questo è ancora così raro!!!

Paolo Castellina, giovedì 20 gennaio 2005. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994.

Ordine del culto di domenica 23 gennaio 2005

Septuagesima (70 giorni prima di Pasqua) Soglio, ore 9:00; Stampa, ore 10:30

1. Introduzione

1 "Io ti amo, o SIGNORE, mia forza! **2** Il SIGNORE è la mia ròcca, la mia forza, il mio liberatore; il mio Dio, la mia rupe, in cui mi rifugio, il mio scudo, il mio potente salvatore, il mio alto rifugio. **3** Io invocai il SIGNORE ch'è degno d'ogni lode e fui salvato dai miei nemici. **4** I legami della morte mi avevano circondato, i torrenti della distruzione mi avevano spaventato. **5** I legami del soggiorno dei morti mi avevano attorniato, i lacci della morte m'avevano sorpreso. **6** Nella mia angoscia invocai il SIGNORE, gridai al mio Dio. Egli udì la mia voce dal suo tempio, il mio grido giunse a lui, ai suoi orecchi. **7** Allora la terra fu scossa e tremò, le fondamenta dei monti furono smosse e scrollate; perch'egli era colmo di sdegno. **8** Un fumo saliva dalle sue narici; un fuoco consumante gli usciva dalla bocca e ne venivano fuori carboni accesi. **9** Egli abbassò i cieli e discese, una fitta nube aveva sotto i piedi" (Salmo 18:1-9).

Pregiera:

Canto dell'inno n.: 320 (Camminiamo insieme).

2. Prima lettura

1 «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale, sul far del giorno, uscì a prendere a giornata degli uomini per lavorare la sua vigna. **2** Si accordò con i lavoratori per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. **3** Uscì di nuovo verso

l'ora terza, ne vide altri che se ne stavano sulla piazza disoccupati, **4** e disse loro: "Andate anche voi nella vigna e vi darò quello che sarà giusto". Ed essi andarono. **5** Poi, uscito ancora verso la sesta e la nona ora, fece lo stesso. **6** Uscito verso l'undicesima, ne trovò degli altri in piazza e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?". **7** Essi gli dissero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". **8** Fattosi sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, cominciando dagli ultimi fino ai primi". **9** Allora vennero quelli dell'undicesima ora e ricevettero un denaro ciascuno. **10** Venuti i primi, pensavano di ricevere di più; ma ebbero anch'essi un denaro per ciascuno. **11** Perciò, nel riceverlo, mormoravano contro il padrone di casa dicendo: **12** "Questi ultimi hanno fatto un'ora sola e tu li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e sofferto il caldo". **13** Ma egli, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro? **14** Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare a quest'ultimo quanto a te. **15** Non mi è lecito fare del mio ciò che voglio? O vedi tu di mal occhio che io sia buono?". **16** Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi»" (Mt. 20:1-16).

Preghiera:

Canto dell'inno n.: 139 (Tu mi chiami al tuo servizio).

3. Seconda lettura

24 Non sapete che coloro i quali corrono nello stadio, corrono tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte in modo da riportarlo. **25** Chiunque fa l'atleta è temperato in ogni cosa; e quelli lo fanno per ricevere una corona corruttibile; ma noi, per una incorruttibile. **26** Io quindi corro così; non in modo incerto; lotto al pugilato, ma non come chi batte l'aria; **27** anzi, tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non avvenga che, dopo aver predicato agli altri, io stesso sia squalificato.

Preghiera:

Canto dell'inno n.: 141 (Come è dolce al Tuo servizio).

4. Predicazione

7 «Se uno di voi ha un servo che ara o bada alle pecore, gli dirà forse, quando quello torna a casa dai campi: "Vieni subito a metterti a tavola"? **8** Non gli dirà invece: "Preparami la cena, rimbóccati le vesti e servimi finché io abbia mangiato e bevuto, poi mangerai e berrai tu"? **9** Si ritiene forse obbligato verso quel servo perché ha fatto quello che gli era stato comandato? **10** Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"» (Lu. 17:7-10).

Preghiera:

Canto dell'inno n.: 242 (Voglio servirti, sempre, o mio Signore).

5. Conclusione